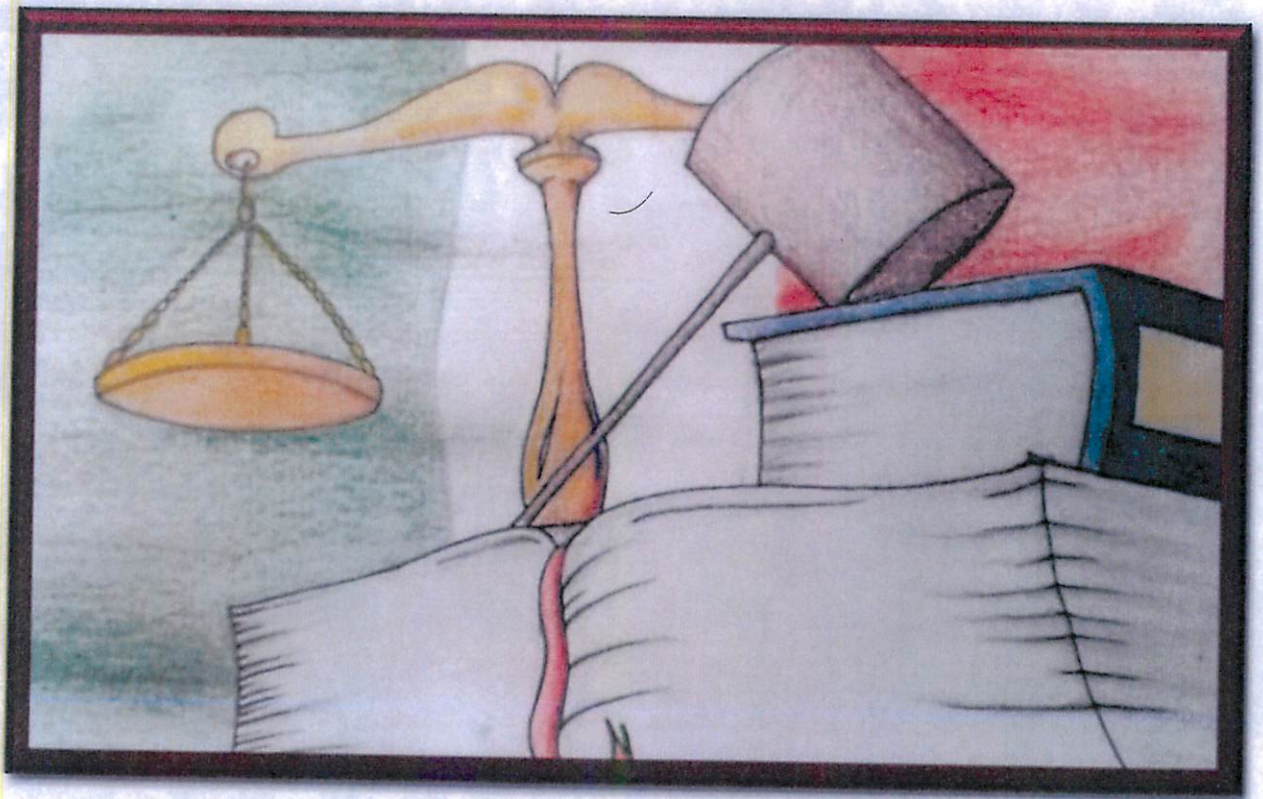




Edoardo Barelli Innocenti

Presidente della Corte di Appello di Torino

Assemblea Generale - Torino, 28 GENNAIO 2023



Realizzato da Francesco - Classe 3D del Liceo Artistico 'Cottini' di Torino



NEC LAUDIBUS - NEC TIMORE

*Relazione del Presidente della Corte d'Appello di Torino
Intervento alla Cerimonia per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2023*

Saluto e ringrazio tutti i presenti per la partecipazione a questa cerimonia che, finalmente, dopo gli anni dell'emergenza sanitaria, ritorna alla consueta celebrazione con meno restrizioni, anche se non siamo del tutto fuori dal tunnel, non solo sanitario, perché la Pace globale è minacciata dalla vicina guerra in Ucraina che speriamo si concluda il prima possibile in modo accettabile per tutti.

Il primo deferente saluto deve andare al nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, quale supremo custode della Costituzione, per come sta svolgendo il proprio ruolo, è un sicuro punto di riferimento per ogni sincero servitore dello Stato.

Oltre all'ospite ideale ringrazio altresì, per la loro presenza, il rappresentante dell'Arcivescovo di Torino, il Presidente della Regione Piemonte, On. Alberto Cirio, il Sindaco della Città di Torino, Prof. Stefano Lo Russo, i Parlamentari di Torino, il Prefetto di Torino e quelli degli altri capoluoghi, il Questore di Torino e delle altre città, il Comandante dei Carabinieri del Piemonte e quelli provinciali, della Scuola di Applicazione dell'Esercito e della Brigata Taurinense, della Guardia di Finanza e quelli provinciali, della Polizia Penitenziaria, dei Vigili del Fuoco e della Polizia Municipale, tutte le altre Autorità militari e civili, tra cui i rappresentanti delle Università del Piemonte.

Saluto inoltre il rappresentante del CSM e del Ministro della Giustizia, il sig. Procuratore Generale, il Presidente Vicario del Tribunale di Torino e i Presidenti degli altri Tribunali del Distretto, il Procuratore della Repubblica di Torino e degli altri Uffici requirenti del Distretto, insieme a tutti i colleghi magistrati giudicanti e requirenti di ogni grado e quelli onorari, senza dimenticare i magistrati della Giustizia Amministrativa (TAR) e Contabile (Corte dei Conti), l'Avvocatura dello Stato e tutti gli Avvocati del foro di Torino e degli altri fori del Distretto.

Ringrazio in particolare la Presidente degli Avvocati di Torino avv. Simona Grabbi e i CPO - sia degli avvocati che dei magistrati - per la iniziativa e la lodevole realizzazione della Ludoteca quale punto di accoglienza per i bambini degli operatori e degli utenti della Giustizia.

Ringrazio tutto il personale amministrativo degli Uffici giudiziari per l'impegno profuso, la dirigente dott.ssa De Meo, e in special modo tutti quelli che hanno contribuito ad organizzare questo evento.

Saluto e ringrazio il coro degli allievi Carabinieri della Scuola Cernaia e la Fanfara della Brigata Alpina Taurinense che, con il loro intervento musicale, ci ricorderanno il nostro essere Italiani ed Europei.

Saluto e ringrazio altresì gli allievi del Liceo Artistico "Cottini" di Torino che hanno preparato i disegni per la copertina di questa relazione tra i quali è stato scelto quello che vedete rappresentato.

Porgo il benvenuto a tutti gli ex colleghi presenti e ai Presidenti della Corte di Torino, dottori Barbuto e Soprano, nel cui solco questa presidenza ha continuato ad operare in un periodo molto difficile.

Infine un ricordo deve andare anche a chi ci ha lasciato nel corso degli anni passati perché il loro esempio non sia dimenticato.

La Magistratura rappresenta uno dei Poteri in cui si articola lo Stato di Diritto, che non è caduto dal cielo ma è frutto di secoli di lotte per l'affermazione della Democrazia – l'unico sistema politico che consente l'alternanza al potere attraverso libere elezioni e senza spargimenti di sangue – e che, però, non deve essere dato per scontato, deve essere difeso giorno per giorno come la Libertà e come, più in generale, tutti i Diritti Umani, non ancora riconosciuti in tanta parte del mondo; basti pensare a cosa accade in Oriente, alle manifestazioni per i diritti delle donne iraniane e afgane a cui deve andare tutta la nostra solidarietà.

Secondo la nostra Costituzione – che compie 75 anni, ma non li dimostra - la Magistratura è un Ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere e per questo i magistrati, inquirenti e giudicanti, godono di uno status particolare a tutela della loro indipendenza e imparzialità, che non è un privilegio ma una garanzia per i cittadini, affinché ciascun singolo giudice sia libero da ogni condizionamento, interno ed esterno, nel momento in cui esercita la giurisdizione.

Il giudice può sbagliare nell'esercizio della professione? Certamente e per questo il sistema è articolato in tre gradi di giudizio, proprio per cercare di evitare l'errore giudiziario, al quale si può sempre porre rimedio, grazie alla assenza della pena di morte.

Peraltro, al di fuori della giurisdizione, i comportamenti scorretti o illegali di alcuni magistrati – a seguito delle note vicende del 2019 – sono stati duramente sanzionati sia dal punto

di vista disciplinare che penale e si sono già modificate le norme primarie e secondarie che mirano a prevenire la commissione di altri illeciti.

I provvedimenti giudiziari sono poi giustamente soggetti al vaglio critico della opinione pubblica che viene informata dai media, purtroppo però, qualche volta, non in modo del tutto corretto, anche per la complessità delle nostre procedure e, in generale, dell'ordinamento giuridico.

Spesso tuttavia si imputa al giudice – persona fisica – quello che, invece, è un effetto voluto dalla legge e si invoca da taluni una responsabilità civile, anche diretta, del giudice che avrebbe errato, la quale invece, finirebbe con l'intimidire in generale tutti i magistrati, soprattutto di fronte a poteri molto forti economicamente.

Ancora si addebitano alla Magistratura nel suo complesso i ritardi nello svolgimento dei processi senza riflettere abbastanza sul rapporto tra flusso dei procedimenti e numero dei giudici, anche onorari, addetti alla definizione degli stessi che, invece, è assolutamente deficitario nel nostro Paese, soprattutto nel confronto con gli altri paesi europei. Non solo, deve considerarsi anche che, per scelta costituzionale, ai servizi e alle risorse amministrative, umane e materiali, deve provvedere il Ministero della Giustizia che, quasi sempre, propone anche le norme sostanziali e processuali e le loro modifiche al Parlamento per l'approvazione.

Dico questo – noto agli addetti ai lavori– perché deve essere chiaro a tutti che i risultati della amministrazione della Giustizia non dipendono solo dai magistrati e dal loro lavoro ma dal funzionamento del sistema nel suo complesso e, quindi, anche da come operano il CSM e il Ministero.

Il CSM, nel suo sforzo di disciplinare l'organizzazione e l'attività dei magistrati, ha emanato articolate circolari, talvolta molto corpose e non sempre chiare, al di là degli intenti che le hanno originate ma, soprattutto, interviene sui provvedimenti organizzativi con tempi di risposta inadeguati, in particolare nella valutazione dei provvedimenti di variazione tabellare urgente o di applicazione di magistrati in altri Uffici, quando vi sia divergenza tra intenzioni dei capi degli Uffici e pareri del Consigli Giudiziari, la cui attività di controllo è indispensabile, perché tutti possono sbagliare, ma anche gli stessi Consigli Giudiziari, posto che nessuno ha la verità in tasca, neppure gli organi collegiali !

E' già stata segnalata e deve ribadirsi in questa sede la necessità di una modifica delle circolari che richiedono l'unanimità del Consiglio Giudiziario per la esecutività di taluni

provvedimenti urgenti adottati dai capi degli uffici. L'intenzione - lodevole - del CSM di responsabilizzare i Consigli Giudiziari con la previsione del parere adottato all'unanimità finisce per fornire, invece, un formidabile strumento interdittivo ad ogni singolo consigliere a cui non segue una risposta del CSM in tempi adeguati alla urgenza di provvedere che sta alla base di molte misure organizzative del lavoro di tutti i magistrati.

In sostanza o si elimina l'unanimità optando anche per una maggioranza qualificata o il nuovo CSM, volendo mantenere detta regola della unanimità, dovrà impegnarsi a dare risposte in tempi brevi sulla approvazione o no dei provvedimenti più urgenti.

Altra nota dolente è quella dei tempi per la nomina dei magistrati che hanno fatto domanda per funzioni semidirettive e direttive: spesso occorre più di un anno per la nomina (v. ad es. il posto di Presidente del Tribunale di Torino - il quarto d'Italia - è ancora scoperto dopo 16 mesi!).

Occorre velocizzare queste nomine per non lasciare gli uffici giudiziari privi di una visione strategica nella loro organizzazione.

Venendo ai servizi amministrativi, a cui deve provvedere il Ministero della Giustizia, occorre dare atto dello sforzo sostenuto da quest'ultimo, negli anni più recenti, per colmare i numerosi posti scoperti negli organici del personale amministrativo ma, ancora oggi, la situazione è critica e non pare essere stato programmato alcun serio "turn over" che consenta di coprire il posto, possibilmente in anticipo, per trasmettere il passaggio della esperienza tra il pensionando e il nuovo arrivato che, tra l'altro, farebbe risparmiare tempo e denaro nella formazione del nuovo personale. Inoltre deve essere stigmatizzata la incomprensibile sperequazione tra i dipendenti dei vari ministeri che, a parità di mansioni e funzioni, ricevono stipendi diversificati. Ciò, purtroppo, alimenta una concorrenza, direi sleale, tra le varie amministrazioni dello Stato, finendo per penalizzarne alcune, tra cui quella della Giustizia. Infatti molti giovani assunti di recente hanno scelto di trasferirsi in altre amministrazioni statali o parastatali ove ricevono un trattamento retributivo migliore. Credo pertanto che il Governo e i Sindacati dovrebbero preoccuparsi di eliminare queste gravi storture del comparto pubblico.

Nel Distretto della Corte di Torino la maggior parte degli Uffici giudiziari, sia giudicanti che requirenti, si trova in grande difficoltà per i vuoti degli organici e il venir meno dei distacchi da altre amministrazioni - anche loro con gravi carenze di personale - aggrava la situazione.

Inoltre, spesso, mancano figure professionali che sono essenziali per il funzionamento di un Ufficio – penso in particolare agli autisti, di cui sono privi, da più di un anno, gli Uffici di Sorveglianza di Vercelli e Novara – aiutati da quelli di altri Uffici giudicanti con applicazioni periodiche che, però, non potranno durare a lungo.

Un'altra grave pecca nell'organizzazione giudiziaria è la mancanza dei dirigenti amministrativi, il cui ultimo concorso risale a oltre 10 anni fa. In taluni importanti Uffici, penso al Tribunale di Ivrea – il 2° del Piemonte per bacino d'utenza – neppure è previsto in organico! Su 13 uffici giudicanti del Distretto solo 4 hanno il dirigente (quello del Tribunale per i Minorenni è in comunione con la Procura della Repubblica), per gli altri 9 la gestione del personale amministrativo è rimessa al Presidente del Tribunale che, pur facendosi aiutare, è responsabile di detta gestione ed è distolto dagli altri compiti propri inerenti alla giurisdizione e alla organizzazione del lavoro dei colleghi magistrati. Non solo, ma anche la manutenzione degli edifici – in capo al Ministero dalla fine del 2015 – comporta per i Capi degli Uffici un notevole dispendio di energie anche per il necessario coinvolgimento di altri enti – locali e statali –, in particolare nel reperimento e nella ristrutturazione degli edifici indispensabili per il buon funzionamento della Giustizia e penso alle difficili situazioni di Ivrea, Vercelli e Alessandria. Per questi ultimi si sono individuate soluzioni alternative da anni, ma l'iter burocratico è lento e non è ipotizzabile quando tali problemi edilizi saranno risolti.

Penso anche all'edificio de Le Nuove che è in corso di ristrutturazione: il braccio 6 ad opera del Comune, che dovrebbe quanto prima far partire i lavori necessari al trasferimento in detto braccio dell'UNEP (Ufficiali giudiziari) per fare spazio all'Ufficio del Giudice di Pace che, con l'aumento della competenza per valore, vedrà certamente un maggior afflusso di avvocati e di pubblico, anche se la situazione dell'organico è veramente grave: infatti su 139 giudici di pace previsti per Torino ve ne sono solo 8, a cui si aggiungono 7 GOT applicati dal Tribunale, in tutto 15 giudici onorari che non potranno far fronte al prevedibile aumento delle controversie dovute all'aumento della competenza per valore (da €5.000 a €10.000 per i pagamenti e le cause relative a beni mobili e fino a €25.000 per i risarcimenti danni da incidente stradale o nautico).

La ristrutturazione degli altri bracci de Le Nuove (1,2 e 3) è inserita nel PNRR e si confida che i tempi previsti siano rispettati perché vi è la necessità di questi locali per il Tribunale di Sorveglianza, per la Procura e per il Tribunale di Torino e, indirettamente, anche per la Corte.

Invero, all'interno del Palazzo di Giustizia, la progressiva copertura dei posti vacanti del personale amministrativo e l'arrivo degli addetti all'UPP e degli altri operatori tecnici (in totale quasi 100 persone in più nella sola Corte!) ha determinato un gravissimo problema di spazi all'interno dei locali assegnati alla Corte, che non sono assolutamente sufficienti ad accoglierli decorosamente tanto che – in attesa della ristrutturazione dei locali in via Bixio (a spese del Ministero ma con attività delegata alla Corte) – si è optato per una turnazione oraria.

Ringraziamo quindi il Comune di Torino per la concessione dei locali in via Bixio anche se gli stessi non saranno pronti prima della prossima estate e solo allora la pressione attuale sulle strutture della Corte sarà attenuata, ma non certo risolta. Allo stesso modo deve ringraziarsi la Città Metropolitana per la locazione di un piano nel palazzo di tale ente a 200 mt da quello di Giustizia, in attesa della disponibilità dei nuovi spazi ristrutturati all'interno de Le Nuove.

Un ringraziamento, poi, deve andare alla Associazione Torino Giustizia e alle Fondazioni Bancarie che hanno sostenuto concretamente la Corte d'Appello – così come il Tribunale negli anni passati – nello sforzo di implementare l'informatica nel settore penale che è quello più indietro rispetto al settore civile, ove invece il PCT è ormai consolidato nella pratica quotidiana di ogni giudice e avvocato.

Ho parlato finora dei problemi materiali degli uffici giudiziari – dei quali dovrebbe occuparsi principalmente il Ministero – perché quest'ultimo ha elaborato anche i decreti previsti dalla legge delega per la riforma del processo penale e civile in attuazione degli impegni presi con la UE a fronte delle risorse finanziarie messe a disposizione dal PNRR.

Ebbene diciamo subito che qualcosa di positivo è stato fatto anche se permangono luci ed ombre.

Nel settore penale sono da considerare positivamente: il mantenimento dell'esperienza maturata nel periodo emergenziale, nonché le norme sul mandato difensivo, sulle notifiche e sulla inammissibilità delle impugnazioni penali, mentre in controtendenza – rispetto alla velocizzazione delle procedure – è certamente l'introduzione della udienza predibattimentale per i procedimenti a citazione diretta ove occorreranno due giudici diversi e non uno solo, anche per i processi più semplici e qualche problema si creerà nei Tribunali più piccoli.

Dalla riforma del processo penale ci saremmo aspettati una vera velocizzazione e semplificazione, con un occhio particolare al rapporto tra processi e risorse umane disponibili, dato

che mancano 1600 magistrati togati. Ad esempio nei processi derivanti da “codice rosso” contro la violenza e i maltrattamenti di genere perché, in caso di reato aggravato, il processo deve essere trattato da un collegio di tre giudici quando con questi tre magistrati si potrebbero celebrare tre processi nella stessa materia? Tanto più che il GUP già ora, da solo, tratta e decide processi per reati molto gravi nei giudizi con rito abbreviato.

A questo proposito, in una recente relazione del Presidente Vicario del Tribunale di Torino sulla situazione dell'Ufficio, si legge che *“L'incremento dei massimi edittali e la costruzione dell'aggravante di cui all'art. 572 C.P. come aggravante ad effetto speciale, non accompagnati da una modifica del codice di procedura penale sulla ripartizione degli affari tra giudice monocratico e collegio ha, infatti, determinato il raddoppio delle sopravvenienze collegiali, con un evidente effetto di rallentamento dei processi e in ultima analisi con un danno per le persone offese.”* E, ancora: *“I processi concernenti le fasce deboli sono passati infatti dal 31,71% del 2019 al 47,92% del 2021 e al 46,94% del 2022. Nel dettaglio, rispetto al 2019 i processi collegiali concernenti le fasce deboli nel 2021 sono quasi raddoppiati, superando di gran lunga il numero di processi catalogati come generici. I dati fino ad ottobre 2022 confermano il trend del 2021 con processi collegiali concernenti le fasce deboli che hanno già superato il totale della stessa tipologia dell'intero 2019.”*

Pertanto, a mio parere, per utilizzare al meglio le risorse disponibili, in primo grado ogni processo – salvo ovviamente quelli di competenza della Corte d'Assise e quelli in sede di reclamo – dovrebbe essere celebrato da un giudice monocratico, visto che la collegialità è già imposta nelle decisioni d'appello e di legittimità.

E a proposito delle impugnazioni delle sentenze civili non si sentiva affatto la necessità di un ritorno al passato, alla figura del consigliere istruttore, dato che l'istruzione della causa in appello, prima della decisione, rappresenta invero una rara eccezione.

Inoltre, si è voluto eliminare il *c.d.* filtro in appello, ma permettetemi di rammaricarmi per tale scelta perché qui a Torino è stato uno dei pochi strumenti legislativi che dal 2013 ha consentito di risolvere subito, alla prima udienza, molte impugnazioni infondate con una ordinanza che riduceva anche le spese a carico del soccombente, non venendo liquidata la fase decisoria, come avverrà d'ora in poi, quando occorreranno due udienze invece di una per il passaggio della causa dal consigliere istruttore, ove compariranno le parti, al collegio, davanti al quale avverrà la discussione e la decisione.

Positiva è poi la introduzione del principio di chiarezza e sinteticità negli atti difensivi e quindi anche dei provvedimenti del giudice, così come la riforma del rito semplificato in primo grado: speriamo che quest'ultimo sia usato maggiormente rispetto a quello ordinario che appare più complesso e concentrato in data anteriore alla prima udienza che sarà fissata dall'attore a 120 giorni dalla notifica rispetto ai 90 di oggi. Tale riforma entrerà in vigore prossimamente, ma deve auspicarsi che venga apportata qualche modifica, anche nella "legge Pinto" che, nella misura del periodo di ragionevole durata del processo, fa partire il calcolo dalla pendenza della lite, ovvero dalla notifica dell'atto introduttivo e non dalla prima udienza di comparizione, sia in primo che in secondo grado. Nelle liquidazioni della indennità spettante alle parti per la durata irragionevole del processo i giudici non devono tener conto dello *spatium deliberandi* di 120 giorni che è il più lungo in Europa ?

In sostanza, si possono fare le riforme processuali più belle di questo mondo ma se non si iniettano nel sistema giudiziario le necessarie e indispensabili risorse materiali e, soprattutto, umane, tutto è destinato a rimanere sulla carta e a non produrre effetti significativi sui tempi di definizione dei processi. Pertanto – stante la mancanza di 1600 magistrati togati, che non potranno essere assunti se non con diversi concorsi nei prossimi anni – è stato chiesto al Ministero che non faccia decadere l'ipotesi di un aumento dell'organico dei giudici ausiliari in appello, da impiegare anche nel settore penale e non solo in quello civile (come quelli arrivati nel 2016), quanto meno fino al 31 ottobre 2025 (come consentito dalla Corte Costituzionale nella nota sentenza del febbraio 2021).

E' dunque indispensabile rinforzare le Corti d'Appello anche con i giudici ausiliari i quali, pur depositando meno provvedimenti dei giudici professionali, li scrivono in autonomia, essendo reclutati tra gli avvocati di altri distretti, al contrario degli addetti all'Ufficio per il Processo (UPP) che aiutano sì i giudici togati nelle ricerche giurisprudenziali, nella redazione di alcune parti dei provvedimenti più semplici e in altri incumbenti necessari al lavoro giudiziario, ma non scrivono provvedimenti in proprio. L'UPP è quindi certamente uno strumento organizzativo utile a velocizzare il lavoro giudiziario, ma non è risolutivo, soprattutto in relazione alla definizione dei tanti procedimenti pendenti e, quindi, alla riduzione dei tempi processuali previsti come obiettivi prioritari dal PNRR per la Giustizia. In buona sostanza l'UPP – che si spera diventi uno strumento organizzativo ordinario e non temporaneo – è condizione necessaria ma non sufficiente a raggiungere i risultati individuati dal PNRR e attesi, in vari steps, tra il 2024 e il 2026, quanto meno

per i processi pendenti in grado d'appello, dato che presso la Corte d'Appello di Torino sono circa 2500 quelli penali ultra biennali (ante 2021).

Invero dobbiamo ricordare che il vero collo di bottiglia del sistema sono proprio le Corti d'Appello che hanno molti processi pendenti e soprattutto molto arretrato, ovvero processi iscritti da diversi anni che rischiano la declaratoria di prescrizione dei reati per cui si procede o, fra poco tempo, di improcedibilità, con la terribile conseguenza di porre nel nulla tutti gli sforzi compiuti dalle Forze dell'Ordine, dai Pubblici Ministeri e dagli stessi Giudici di primo grado per l'accertamento dei reati e la punizione dei colpevoli.

Pensate che nel 2022 la Corte di Torino è passata da 6 vacanze ad inizio anno (3 al penale e 3 al civile) a 16 in soli 6 mesi e dei 5 posti messi a concorso dal CSM (solo dopo vibrante proteste del sottoscritto) solo 3 sono stati effettivamente coperti a domanda. Quindi con 13, ora 14 consiglieri in meno su 61 (9 sono previsti nella sezione lavoro, i cui consiglieri non possono essere impiegati in altri settori) e una scopertura di oltre il 22% questa presidenza è stata "costretta" all'applicazione di altri giudici dai Tribunali del Distretto, pur essendo a conoscenza della difficile situazione anche di questi ultimi. Tuttavia la Corte è l'Ufficio giudicante con la maggiore scopertura e vorremmo scongiurare le conseguenze nefaste che potrebbero derivare da tutto ciò, ovvero un aumento delle pendenze e dell'arretrato; ce la metteremo tutta ma, come dicevano i latini, *"ad impossibilia nemo tenetur"* (nessuno è tenuto a fare l'impossibile!).

In conclusione il Ministero, il Governo e il Parlamento devono farsi carico dei problemi organizzativi e degli strumenti legislativi diretti a semplificare le procedure se hanno veramente a cuore l'interesse dei cittadini ad una corretta, efficiente ed efficace amministrazione della Giustizia.

Non serve una riforma della Magistratura per velocizzare i processi!

Se non si attenua il flusso dei procedimenti in entrata – sia in primo che in secondo grado – o non si forniscono efficaci strumenti deflattivi, sia nel settore civile ma, soprattutto, in quello penale, non potrà migliorare sensibilmente la situazione !

Occorre allora ampliare al massimo la depenalizzazione e riservare la sanzione penale – anche alternativa al carcere – solo ai fatti più rilevanti e che creano allarme sociale. A questo proposito qualche perplessità suscita la scelta legislativa della procedibilità di alcuni reati, anche gravi, a querela della persona offesa, non sempre prontamente reperibile dalle Forze dell'Ordine, soprattutto nei casi di arresto in flagranza di reato. Pertanto, in questi casi, deve auspicarsi una

revisione delle nuove norme in modo da non lasciare incertezze sul comportamento delle Forze dell'Ordine a tutela della collettività.

Inoltre ci si augura una interpretazione estensiva del fatto di lieve entità da parte sia dei PM che dei Giudici e che si faccia maggior ricorso ai riti alternativi del patteggiamento e del giudizio abbreviato che, purtroppo, non è più utilizzabile per i reati di competenza della Corte d'Assise, provocando così un ulteriore allungamento nei tempi di celebrazione di questi processi, senza che ciò incida effettivamente sulla misura della pena e, però, mettendo in grave crisi le Corti d'Assise e l'intera organizzazione del settore penale dei Tribunali più piccoli e penso ad Asti, a Ivrea e, soprattutto, a Novara, che ha come competenza territoriale tutto il Nord del Piemonte.

Ora è ben vero che la pena deve essere certa e deve essere scontata dall'imputato ritenuto colpevole in tempi il più possibile ravvicinati al fatto reato, ma la pena non può ridursi solo al carcere perché questo – anche se scontato in edifici che in molti casi dovrebbero essere più dignitosi – può essere una fucina di delinquenza, contrariamente a quanto previsto dalla Costituzione, secondo cui la pena deve tendere alla rieducazione e al recupero del condannato alla vita civile, evitando la recidiva e, quindi, con il lodevole intento di tutelare maggiormente la società dalle ricadute nel crimine.

Nel nostro Distretto, che vede la presenza di un numero di istituti di pena pari al doppio della media, il sovraffollamento è tuttavia inferiore alla media nazionale (2,7% rispetto al 9,6%) ma questo non toglie che occorra maggiore attenzione alla vita all'interno del carcere, sia per i detenuti – il cui tasso di suicidi è purtroppo in aumento – che per gli agenti e gli educatori, che troppo spesso operano in condizioni difficili le quali, talvolta e purtroppo, offrono una falsa giustificazione a comportamenti che sono assolutamente intollerabili e da perseguire penalmente perché lesivi della dignità umana che deve essere sempre tutelata, specialmente per chi è ristretto in carcere e quindi affidato alla sorveglianza dello Stato.

Si comprende, poi, lo sconcerto che talvolta manifestano le persone offese o i parenti delle vittime di reati odiosi di fronte a condanne che appaiono miti rispetto al reato addebitato, ma la condanna è frutto di una scelta fatta dal Legislatore nell'interesse più generale della società e spesso il patteggiamento è comunque correttamente condizionato al risarcimento del danno subito dalla vittima o dai congiunti di questa.

Si invoca poi un aumento delle pene per gli omicidi e le lesioni stradali, ma il vero nodo del problema è quello dei controlli di polizia, che devono essere incrementati il più possibile in

funzione preventiva, così come quelli nei luoghi di lavoro ove gli incidenti, anche mortali, non accennano a diminuire. Il pur necessario intervento repressivo non è da solo sufficiente a svolgere una funzione deterrente in questo genere di reati. Occorre sensibilizzare maggiormente gli imprenditori e i lavoratori sulle conseguenze economiche e sociali di questo tipo di incidenti che troppo frequentemente accadono. E anche in questo settore devono essere aumentati i controlli preventivi!

In generale, però, deve riconoscersi che, grazie anche alla prevenzione operata dalle Forze dell'Ordine, certi reati, come i furti e le rapine, sono diminuiti negli ultimi anni, quanto meno a Torino (fonte Prefettura di Torino).

A volte reati gravi vengono commessi da persone con seri problemi psichici ma anche in tale frangente - al di là della oggettiva difficoltà a sondare l'animo umano - molto dipende dalla possibilità di cura sul territorio ove, spesso, i servizi di prevenzione e cura delle malattie psichiche sono presenti a macchia di leopardo. Per questo la Corte di Torino si è fatta promotrice di un nuovo protocollo distrettuale tra gli Uffici giudiziari giudicanti e di sorveglianza, le ASL e i servizi psichiatrici territoriali per collocare adeguatamente gli imputati detenuti e i condannati in via definitiva che hanno bisogno di cure. Per questi ultimi le sole due REMS sul territorio del distretto non sono sufficienti e occorrerebbe aumentarle di numero.

Ringrazio pubblicamente il collega dott. Francesco Gianfrotta, ora in pensione, rappresentante della Corte per i rapporti con gli Enti che si occupano dei problemi sopra citati per il tempo che ha dedicato e che dedica a questi ultimi.

A proposito di pena deve dirsi poi che il Tribunale di Sorveglianza ha svolto molto bene i propri compiti nonostante le gravi carenze nell'organico dei magistrati che, finalmente, è stato potenziato (per Novara e Vercelli). Speriamo che i vuoti, anche tra il personale amministrativo, siano colmati, pensando che su 45 unità in organico ne sono presenti solo 31. Anche gli esperti che collaborano con i giudici togati sono solo 24 su 36.

Presso il Tribunale di Sorveglianza vi è stato, per il 4° anno consecutivo, un aumento delle sopravvenienze che ha comportato una pendenza, al 30/6/2022, incrementata di 1611 procedimenti.

Le richieste di misure alternative al carcere sono aumentate e i tempi si sono dilatati anche per la cronica inadeguatezza degli UEPE (uffici esecuzione pena esterna) con la conseguenza che le relazioni necessarie per la definizione dei procedimenti vengono redatte in 5/6 mesi. Pertanto più di

un dubbio permane sulle possibilità che l'UEPE possa svolgere tutti i nuovi compiti ad esso affidati dalla riforma Cartabia sulle (pur necessarie) pene sostitutive e, più in generale, sul nuovo sistema della giustizia riparativa.

Anche il Tribunale per i Minorenni ha lavorato bene nonostante la mancanza di qualsiasi programma informatico e la cronica penuria di personale amministrativo a cui si è fatto parzialmente fronte con un interpello attraverso il quale è stato possibile applicare un cancelliere per sopperire ai nuovi compiti imposti dalla riforma dell'art.403 C.C. Inoltre occorre ringraziare il Comune di Torino e la Città Metropolitana per il prezioso apporto di due assistenti sociali che coadiuvano l'Ufficio, dato che sono aumentati i minori stranieri non accompagnati, soprattutto provenienti da Africa ed Ucraina.

Per quanto riguarda i Tribunali ordinari del Distretto, dopo la battuta d'arresto dovuta alla crisi sanitaria da Covid-19, tutti gli Uffici giudicanti hanno ripreso a pieno l'attività, recuperando i processi sospesi o rinviati e riprendendo l'erosione delle pendenze e dell'arretrato con lodevoli risultati, in particolare nel settore civile, ove hanno avuto un ruolo fondamentale gli strumenti alternativi e preliminari alla controversia, come la mediazione e la negoziazione assistita, a cui gli avvocati ricorrono più spesso.

E ricordiamo che l'avvocatura è una componente essenziale per la promozione e la tutela dei diritti e per il funzionamento del sistema giudiziario così come i giudici onorari perché, al di là della diversità dei ruoli tra PM, Difensore e Giudice, unico, per tutti, è l'obiettivo e lo scopo affidato: realizzare concretamente la Giustizia.

Per il Tribunale di Torino è positiva la diminuzione delle pendenze sia in penale (da 11214 a 10343) che in civile, dovute anche ad una leggera diminuzione delle sopravvenienze a cui però ha corrisposto un numero sempre superiore di definizioni; deve tuttavia registrarsi un numero sempre elevato di amministrazioni di sostegno e di tutele, con una pendenza di circa 14000 procedimenti e, soprattutto, un numero di processi di protezione internazionale che è raddoppiato dal 2019, comportando un arretrato e una pendenza difficili da affrontare con le attuali forze (basti pensare che su 15556 affari contenziosi pendenti al 30/6/22 nel settore civile del Tribunale ben 4815, il 31%, erano di protezione internazionale). Pertanto o si rivedono le procedure o si aumentano gli addetti alla trattazione di detta materia: speriamo che il recente aumento di 52 unità nell'organico dei Tribunali Distrettuali possa risolvere questa incresciosa situazione, ma ci vorrà tempo!

Per la Corte può dirsi che nel 2022 sono stati raggiunti ottimi risultati fino all'estate dello scorso anno: dal 1/7/2021 al 30/6/2022 infatti la pendenza penale è scesa da 13446 a 11.080 procedimenti mentre quella civile – che nel periodo ha avuto una percentuale maggiore di scopertura tra i consiglieri – si è mantenuta stabile scendendo da 2712 a 2701.

Tuttavia, con i trasferimenti di numerosi consiglieri – soprattutto nel settore penale – la situazione è peggiorata negli ultimi mesi del 2022 e quindi, in secondo grado, non potremo garantire, per il 2023, alcun miglioramento dei risultati raggiunti ma solo “tenere le posizioni” in attesa di rinforzi che si spera arrivino entro l'estate di quest'anno, altrimenti vi sarà una inversione di tendenza e le pendenze aumenteranno (certamente nel settore civile) invece di diminuire come previsto dagli obiettivi del PNRR per la Giustizia.

In questo senso dobbiamo fare un appello al CSM perché consideri le Corti d'Appello uno snodo fondamentale del sistema, il vero collo di bottiglia, perché ogni processo che verrà definito con la declaratoria di prescrizione o di improcedibilità – come già detto – comporterà l'annullamento di tutti gli sforzi fatti dalle Forze dell'Ordine, dai PM e dai Giudici di primo grado con un costo sociale ed economico enorme per la collettività.

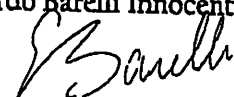
Quindi occorre che le Corti d'Appello siano adeguatamente rinforzate, proprio in vista del raggiungimento degli obiettivi previsti dal PNRR, anche ricorrendo a nuovi incentivi per garantire la presenza di giudici negli Uffici di secondo grado, come ad esempio la previsione di una necessaria esperienza lavorativa in questi ultimi prima della nomina del magistrato a funzioni direttive, anche di primo grado, o di legittimità presso la Suprema Corte di Cassazione.

In conclusione la Corte d'Appello di Torino, pur compiendo ogni sforzo possibile, è obbligata a rallentare il passo anche se – sull'esempio dei nostri Alpini – procederà sempre avanti verso l'obiettivo di rendere un servizio Giustizia efficiente per la collettività.

Grazie per l'attenzione.

Il Presidente

Edoardo Barelli Innocenti



* Allegati visionabili sul sito istituzionale della Corte d'Appello di Torino - www.districto.torino.giustizia.it :

Relazione al Primo Presidente della Corte di Cassazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2022 del
Presidente della Corte d'Appello di Torino Edoardo Barelli Innocenti.

